

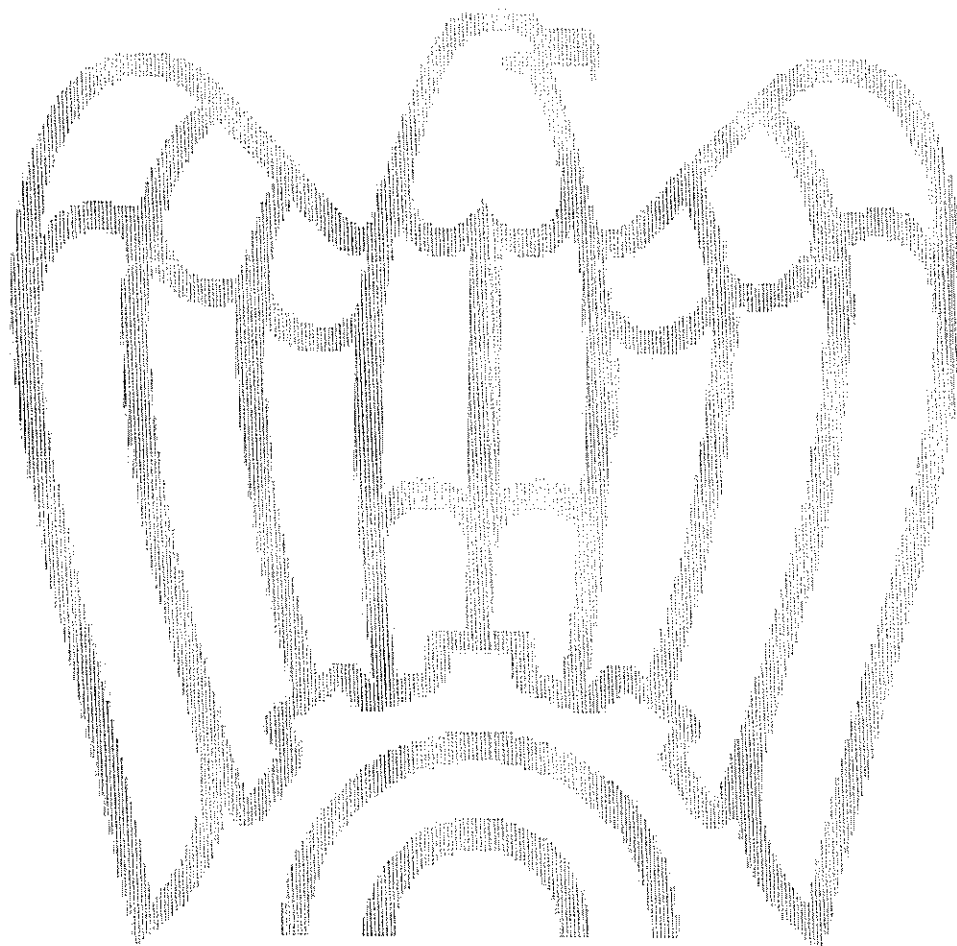


Unione degli Industriali
della Provincia di Imperia

ASSEMBLEA 2004

Relazione del Presidente
Alberto Alberti

Imperia, 10 luglio 2004



Autorità, gentili ospiti, cari colleghi,

vi porgo il benvenuto alla parte pubblica di questa nostra Assemblea annuale che svolgendosi a poche settimane da quella di Confindustria, che ha visto l'elezione alla presidenza confederale di Luca Cordero di Montezemolo, non potrà non riecheggiare alcuni dei temi che hanno costituito l'asse portante del programma di Confindustria presentato dal nuovo Presidente, un programma che ispira ed impegna i progetti e le attività di tutte le componenti del sistema associativo, di cui la nostra Unione è espressione.

Ancora una volta, secondo quella che sembra essersi affermata come la triste costante di questi ultimissimi anni, dobbiamo constatare che stiamo vivendo un momento storico difficile, che condiziona non solo l'economia ma la vita di interi popoli, incluso il nostro. Gli eventi che ogni giorno ci giungono dal mondo, ma soprattutto dal Medio Oriente, la minaccia di un terrorismo fattosi globale, che non conosce confini e remore di qualsiasi ordine, le barbare uccisioni di ostaggi innocenti, le violenze, le torture, le lotte a sfondo religioso e culturale sembrano averci fatto ripiombare in mondi ed epoche lontane, che pensavamo consegnate definitivamente alla storia ed alla

condanna di quella che eravamo abituati a considerare, al di là di divisioni etniche e culturali la nostra civiltà, connotata da valori comuni che oggi, nei fatti, sono messi in discussione.

Tutto ciò ci lascia privi di riferimenti, disorientati e sgomenti, con un solo – forse inespresso – ma comune desiderio: quello di aggrapparci a delle certezze, a dei segnali forti di ripresa – morale ed economica – nel mondo intero.

L'Italia, Paese che comunque mantiene un posto tra le grandi nazioni industriali, non poteva certamente andare esente da questa difficile congiuntura mondiale. Ad essa si sommano inoltre problemi che sono esclusivamente, o quasi, solo nostri.

Il nostro Paese attraversa una fase di transizione non facile. L'aggancio all'Europa (un'Europa che nel suo complesso già stenta a tenere il passo con il resto del mondo industrializzato) ed alla moneta unica ha richiesto sacrifici ed il superamento di notevoli difficoltà, ma non ha risolto tanti dei nostri problemi che tuttora incidono

pesantemente sull'efficienza e sulla competitività del nostro sistema-Paese.

A tale proposito non dobbiamo peraltro dimenticare che gran parte di quei problemi vengono da lontano. Non avere saputo affrontarli nel passato, in una congiuntura economica migliore dell'attuale che avrebbe reso possibile un maggior consenso sociale, oggi rende invece difficile ogni processo di riforma senza rischio di esasperare le conflittualità.

Gli scenari mondiali stanno delineando spostamenti epocali. L'emersione al rango di giganti economici di paesi come la Cina pone l'intero sistema economico europeo in bilico tra le opportunità offerte da un mercato di due miliardi di persone ed il rischio di una pesante deindustrializzazione indotta dallo sviluppo di quei Paesi.

La globalizzazione dell'economia e dei suoi fattori induce fenomeni di ricollocazione delle capacità produttive dai quali ormai non va esente neanche l'Italia, con lo spostamento di attività fuori dai nostri confini, con il duplice vantaggio di avvicinare la produzione a mercati in

potenziale espansione e di operare a costi nettamente minori.

Tutto ciò, acuito ed ingigantito, anche strumentalmente, dalle polemiche di un confronto politico che troppo spesso registra tassi di litigiosità che rischiano di incrinare la necessaria autorevolezza delle istituzioni, ha fatto parlare di un "declino economico" del nostro Paese.

E' indubbio che stiamo attraversando una fase di stagnazione dell'economia. La produzione industriale di questa prima parte del 2004 è ferma ai valori del 2001, ma il problema non è soltanto italiano.

Il nostro PIL nel 2003 è cresciuto appena dello 0,3%, ma quello della Francia con lo 0,4% è praticamente sovrapponibile al nostro, mentre in Germania è addirittura sceso dello 0,1%. Ma – come ha fatto osservare il Ministro Marzano nell'assemblea romana di Confindustria – in Francia ed in Germania ci si guarda bene dal parlare di "declino economico".

E' pur vero che altri Paesi europei, prima tra tutti la Spagna, ed extra-europei stanno viaggiando a tassi di incremento del PIL ben superiori al nostro, ma è altrettanto vero che spesso si tratta di Paesi di più recente industrializzazione, che ovviamente registrano una crescita più rapida e dinamica della nostra attuale. Ma ricordiamo che quando il nostro Paese, negli anni Settanta, aveva livelli di reddito pro-capite analoghi a quelli della Spagna di una decina di anni fa, la nostra economia cresceva a ritmi anche superiori a quelli attuali spagnoli.

Lo stesso discorso vale, a maggior ragione, quando parliamo di Paesi che si affacciano per la prima volta sulla ribalta dell'economia mondiale.

Dico ciò non per trovare una consolazione che rischierebbe alla lunga di trasformarsi in rassegnazione, ma per affermare che, come imprenditori e come cittadini – ma vorrei dire come intero Paese – dobbiamo rifiutare una cultura del declino.

Non può esserci cultura del declino in un Paese che ha un altissimo tasso di imprenditorialità, che ha una forza lavoro con grandi potenzialità, che ha risorse ancora tutte da

sfruttare soprattutto nel turismo, che non può più essere considerato solo in termini di mera capacità ricettiva, ma come attività d'impresa che richiede strategie ed organizzazione di impronta industriale, o nel nostro – immenso – patrimonio culturale che, se saggiamente preservato e valorizzato anche come grande opportunità imprenditoriale, può produrre reddito e ricchezza.

Come ha detto testualmente il neo Presidente nell'Assemblea di Confindustria: **“Non esiste alcun male oscuro né alcuna maledizione che ci impedisce di crescere”**.

Certo, come imprenditori abbiamo per primi il dovere di impegnarci nelle nostre imprese, per renderle più efficienti e competitive, per farle crescere. Crescere perchè se è vero che l'Italia (e tanto più questo nostro lembo di territorio) sarà sempre terra di piccole imprese, è altrettanto vero che le piccole imprese di un'economia sempre più globale dovranno essere piccole imprese comunque più grandi di quelle che oggi conosciamo.

Crescere, tuttavia, presuppone anche capacità e propensione all'innovazione.

Innovazione come processo continuo, non occasionale, teso a migliorare i nostri prodotti, i nostri processi produttivi, le nostre tecniche di vendita, i servizi connessi ai nostri prodotti.

Innovazione significa anche rischiare ed investire non solo in macchinari ed attrezzature ma soprattutto nelle persone e nelle loro conoscenze divenute oggi fattore prioritario di competitività e di crescita.

Una crescita che dovrà riguardare le singole realtà, ma registrare anche la capacità di realizzare forme di collaborazione, con lo sviluppo delle filiere, di raggruppamenti consortili capaci di supportare processi comuni, dalla ricerca all'internazionalizzazione, alla logistica.

Ma le imprese, soprattutto le nostre imprese – quelle piccole e medie – a supporto del loro impegno necessitano di condizioni la cui realizzazione non dipende solo da loro.

Occorre, nella nostra società, una cultura favorevole alla crescita delle imprese; ma troppo spesso ci troviamo di fronte a fenomeni, anche culturali, di rifiuto o comunque di critica aprioristica dei fattori che stanno alla base di ogni seria logica dello sviluppo.

Occorre un rapporto con il sistema finanziario che supporti le piccole imprese nell'indispensabile loro fase di crescita. Anche se il mondo delle banche ha fatto grandi passi avanti negli ultimi anni, non è facile dimenticare che troppo spesso quel sistema ha premiato realtà che hanno finito per rivelarsi avventuristiche, lesinando magari il credito a realtà piccole ma fondamentalmente sane. E poi dietro l'angolo c'è "Basilea 2" con tutte le sue incognite.

Occorre un fisco che, muovendo dagli attuali livelli di tassazione delle imprese, tra i più alti dei Paesi industrializzati, inizi almeno ad affrontare il problema della fiscalità nei processi di crescita attraverso fusioni od acquisizioni ed il problema di quell'imposta iniqua, vera tassa sul lavoro, che è l'IRAP.

Occorrono infrastrutture moderne. In un mondo in cui spazio e tempo sono stati annullati dalla tecnologia, la logistica non è più una variabile indipendente, ma è uno dei principali fattori di competitività delle imprese, al pari della qualità del prodotto e della capacità di fare marketing.

Occorre energia a costi competitivi. Oggi le imprese in Italia pagano l'energia il 20% in più rispetto ad altri paesi europei. Stiamo scontando gli errori fatti nel passato nelle scelte strategiche riguardanti questo settore, vitale non solo per l'economia ma per tutta la nostra società. Fino a quando le imprese potranno sostenere un differenziale di costo così elevato ?

Occorre semplificare la selva di norme e di competenze che, nonostante gli indubbi sforzi di innovazione che hanno interessato anche la Pubblica Amministrazione, ancora ingessa i rapporti fra le Amministrazioni e le imprese, le quali hanno bisogno di tempi rapidi e certi.

Sono tutte cose che ben più autorevolmente ed approfonditamente sono state dette nella relazione all'Assemblea del 27 maggio. Ad essa voglio ancora riferirmi solo per alcune considerazioni sulle prese di

posizione ed i commenti, spesso superficiali e quasi sempre strumentali, che da una parte e dall'altra sono state fatte circa la posizione del nostro sistema associativo, identificato da Confindustria.

Personalmente sono convinto che un'associazione di categoria non possa che essere, nei confronti del mondo della politica e delle sue espressioni, sia di governo che di opposizione, assolutamente autonoma.

Un'autonomia basata sulla rappresentanza, autorevole e trasparente, dei legittimi interessi del mondo delle imprese. Un'autonomia che significa riconoscere quanto di buono è stato fatto finora, ma anche sollecitare la realizzazione del molto che resta da fare. Un'autonomia che significa dialogare con tutti, comprese ovviamente le organizzazioni sindacali dei lavoratori, nostre interlocutrici naturali, ma senza confusione di ruoli. Un'autonomia che, correttamente interpretata e gestita, non può fare altro che bene sia al mondo delle imprese che a quello della politica.

Tra il "quanto di buono è stato fatto finora" non possiamo tacere della riforma del mercato del lavoro, quella "riforma Biagi" attesa da decenni dal mondo delle imprese, che

allinea finalmente l'Italia alle condizioni di mercato del lavoro dei nostri principali partners europei. Così la tanto – unilateralmente – contestata “riforma Moratti” che, soprattutto se saranno recepite le osservazioni formulate da Confindustria, potrà contribuire a saldare il mondo della scuola a quello del lavoro ed a colmare le carenze nella formazione scientifica e tecnologica che ancora caratterizzano la nostra scuola.

Ma, tra le cose da fare restano, tra gli altri, il problema del sistema previdenziale e quello dell'eccessiva imposizione fiscale, sia per le imprese che per le persone fisiche.

A tale riguardo, ferma restando la scontata affermazione per cui ben venga qualsiasi alleggerimento della pressione fiscale, soprattutto se mirato ad un incremento della propensione al consumo e quindi ad un generale rilancio dell'economia, non possiamo peraltro fare a meno di osservare che – ricorrendo ancora una volta all'abusata immagine della “coperta troppo corta” – una riduzione delle imposte, nella situazione attuale, non può prescindere da tagli di spesa.

Come imprese dobbiamo essere disponibili ad accettare che questi tagli possano toccare anche il nostro sistema, ma a condizione che i sacrifici siano ripartiti tra tutti, tenendo sempre presente che comunque bisogna distinguere tra spese correnti, in troppi casi improduttive, e spese per investimenti, sviluppo e ricerca, realizzate attraverso le varie forme di finanziamento alle imprese.

Non è questa un'affermazione dettata da mero egoismo di categoria, ma la constatazione della necessità di non inaridire una fonte che ha permesso di conseguire, anche in questa provincia, risultati per qualche verso anche insperati.

Partendo da questo dato, che cercherò di approfondire più oltre, vorrei da qui in poi dedicare questa parte del mio intervento ai problemi del nostro territorio.

L'anno che ci lasciamo alle spalle, per quanto riguarda l'andamento dell'economia della nostra provincia, non si discosta sostanzialmente dai dati, certamente non esaltanti, che la media nazionale ha registrato.

Dividendo, come di consueto, la nostra base associativa nei quattro macrosettori della produzione di beni, della produzione di servizi, delle costruzioni e del turismo, ed avvalendoci dell'indagine sul fatturato svolta ad ogni fine anno fra le aziende associate registriamo, per il 2003 rispetto al 2002, un leggero calo (circa lo 0,6%) nel fatturato del settore produzione di beni e, per contro, un consistente incremento (circa il 14%) nel settore della produzione di servizi.

Indubbiamente si tratta di dati da utilizzare con la dovuta cautela, provenendo di un'indagine svolta su di un campione, anche se sufficientemente ampio e significativo, e riguardante un unico dato, quello del fatturato, che comunque da solo non può misurare l'effettivo stato di salute delle nostre aziende, anche se sembra legittimo affermare che, mediamente, il 2003 non è stato per le nostre aziende un anno negativo.

Per i settori delle costruzioni e del turismo preferisco invece utilizzare dati più peculiari alle specificità degli stessi.

Il comparto delle costruzioni – mi riferisco ai dati, particolarmente ampi ed analitici, della Cassa Edile – ha confermato anche nel 2003 il positivo andamento di questi ultimi anni, con un incremento dei lavoratori presenti nel settore di circa il 9% rispetto al 2002, incremento che si riscontra anche nel numero delle ore lavorate con un +14% e della massa salariale erogata con un +18%. Sul settore che, con l'imminente inizio di grandi opere a carattere prevalentemente infrastrutturale, registrerà un'ulteriore significativa crescita pesa peraltro il problema – di sempre più difficile soluzione – del reperimento di manodopera.

Al riguardo è sufficiente registrare che nella nostra provincia la presenza di lavoratori extracomunitari nell'edilizia rappresenta ormai quasi il 32% del totale dei lavoratori denunciati in Cassa Edile. Occorre costruire, soprattutto nei confronti dei giovani, una diversa e positiva visione della categoria e del lavoro nel mondo delle costruzioni. A tale proposito mi fa piacere ricordare l'iniziativa dei colleghi della Sezione Edili che a due distinte riprese – la seconda delle quali tuttora in corso – hanno promosso una campagna su stampa, radio e televisioni

locali per rilanciare, con il centrato slogan *"Noi costruiamo valore"*, l'immagine del loro settore.

Un'altra conferma – ma questa volta di segno purtroppo negativo – caratterizza invece l'andamento del settore turistico, i cui dati del 2003 rispetto al 2002 segnalano un decremento sia negli arrivi che nelle presenze, calati rispettivamente del 2,58% e del 7,78%, decremento che riguarda soprattutto gli ospiti stranieri, le cui presenze sono calate del 15% rispetto all'anno precedente. I primi dati disponibili dell'anno in corso, riguardanti il primo quadrimestre, rapportati allo stesso periodo del 2003 confermano inoltre un ulteriore calo tanto degli arrivi che delle presenze.

Le ragioni di questa situazione non sono più attribuibili solo ad una crisi congiunturale, che pur esiste, ma a difficoltà strutturali del sistema turistico ligure ed imperiese in particolare, difficoltà che se non saranno efficacemente contrastate rischiano di marginalizzare l'intero settore nella nostra provincia, facendo venire meno l'apporto alla produzione di ricchezza del territorio di un comparto strategico, che ha invece potenzialità idonee a costituire la punta di diamante dell'economia del nostro territorio.

Una situazione indubbiamente difficile, ma non irreversibile, che è possibile superare con la creazione di un sistema integrato di infrastrutture tanto di tipo generale che di tipo specificamente settoriale, che creino le condizioni per fare ripartire gli investimenti privati finalizzati alla riqualificazione delle strutture esistenti ed alla realizzazione di nuove, sia ricettive che di intrattenimento.

Sul piano degli investimenti alcuni primi segnali positivi già si registrano, grazie anche alle favorevoli condizioni create dalla possibilità di fruire degli interventi della zonizzazione di Obiettivo2, che interessa la nostra provincia.

Da questo dato vorrei trarre spunto per riprendere brevemente l'argomento, appena accennato quando parlavo dei positivi risultati registrati, anche nel nostro territorio, in termini di progettualità indotta dalla presenza di strumenti di finanziamento agevolato alle imprese.

Da oltre tre anni la nostra Unione, con lungimirante decisione, ha attivato uno sportello di supporto per le imprese, non solo associate, e per gli Enti locali per l'informazione e l'assistenza tecnica finalizzata al migliore

utilizzo delle opportunità offerte dalle risorse dei fondi strutturali, nazionali e regionali.

Gli investimenti transitati attraverso tale sportello sono significativi. I dati del 2003 hanno visto infatti l'utilizzo delle diverse norme agevolative, riferibili in particolare modo alle varie misure dell'Obiettivo2, della Legge 488, sia per l'industria che per il turismo, ed agli incentivi automatici, per un totale di investimenti pari a quasi 68 milioni di Euro, con oltre 10 milioni di Euro di contributi accordati nel solo settore privato.

Nel settore pubblico gli investimenti transitati attraverso lo sportello messo a disposizione dalla nostra Unione hanno registrato investimenti per 19 milioni di Euro ed un totale di contributi concessi – ancora provvisorio, non essendo ancora chiuse le relative istruttorie – pari a circa 14 milioni di Euro.

Significativo il fatto che circa il 60% degli investimenti di parte privata e l'80% di parte pubblica siano comunque riconducibili a progetti di iniziative a valenza nel settore turistico.

Purtroppo specifici vincoli comunitari hanno impedito alle aziende del settore alimentare, altrettanto fondamentali per l'economia del nostro territorio, di accedere ai bandi dell'Obiettivo 2, essendo state inserite tali imprese tra quelle potenzialmente beneficiarie del Piano di Sviluppo Rurale, sulla cui misure tuttavia sono state assegnate risorse assolutamente insufficienti a garantire un giusto stimolo ad investimenti di carattere industriale.

Spunti positivi, per il settore alimentare, vengono peraltro dalla Legge Regionale n. 33 del 2002 che, nell'individuazione dei dieci Distretti Industriali insistenti sul territorio della Regione, ha localizzato nella nostra provincia il Distretto Industriale Agroalimentare. Dopo una fase di avvio alquanto lunga e per alcuni versi tormentata, legata alla necessità di una migliore definizione degli ambiti di localizzazione degli interventi del Distretto, che ha visto il fattivo interessamento anche della nostra Unione, la recente costituzione del Comitato di Distretto ne ha finalmente segnato l'avvio dell'attività.

In tale contesto si dovrà procedere alla creazione di un consorzio di imprese che attiverà progetti mirati alla promozione del distretto, a valere su fondi comunitari

specificamente previsti a tale scopo. Promozione che dovrà basarsi su alcuni assi prioritari, individuabili nell'internazionalizzazione, nella qualità e nella diffusione della cultura del distretto. Su queste variabili si giocherà la partita della competitività sui mercati nazionali ed internazionali delle imprese alimentari del territorio, che rappresentano un elemento strategico per l'intera Regione.

Per quanto concerne più specificamente il supporto all'innovazione tecnologica, la creazione del Distretto è stata praticamente contestuale alla costituzione, per iniziativa del Parco Tecnologico della Regione e del sistema delle imprese rappresentato da Camera di Commercio ed Associazioni di categoria, del Centro per lo Studio delle Tecnologie Agroalimentari e Florovivaistiche, che completa il sistema di supporto alla crescita di settori vitali per l'economia della nostra provincia.

Gli elementi sin qui evidenziati fanno intravedere segnali positivi in ordine alle potenzialità che il nostro territorio – ed in esso il nostro sistema produttivo – possono esprimere.

Al fine di evitare di dovere parlare con rammarico – come già avvenuto troppo spesso nel passato – di “occasioni perdute”, occorre tuttavia che la progettualità, le idee, le proposizioni abbandonino la logica dell’annuncio per fare spazio alla forza della concretezza ed alla determinazione di un serio perseguimento quotidiano, focalizzando l’attenzione di tutti – a partire da noi – sugli obiettivi e sulle soluzioni, nella consapevolezza di quante straordinarie risorse questa provincia può ancora esprimere.

In quest’ottica abbiamo voluto che la parte pubblica di questa nostra Assemblea fosse dedicata alla presentazione ed all’illustrazione di alcuni progetti, che vedono l’iniziativa e la partecipazione di forze imprenditoriali private, la cui valenza è tale da fare ritenere che la loro realizzazione rappresenterà l’autentico avvio del rilancio economico del territorio.

Evidenti ragioni di tempo ci hanno indotto a concentrarci solo su tre progetti, ma è giusto ricordare che tanti altri, forse di minore mole ma di non inferiore importanza, sono avviati o in fase di avvio, a riprova di un nuovo significativo impegno progettuale che ha visto partecipi imprenditori ed Enti locali.

Ho detto imprenditori, e non posso non ricordare anche in questa parte della nostra Assemblea – l'ho già fatto nella parte privata – un imprenditore ed un amico che tanta parte ha avuto in tutto ciò e che un tragico destino ci ha portato via. Grazie, Gianni, a nome di tutti per quello che hai fatto per questa tua e nostra terra.

Dopo avere dedicato convegni, studi, ampi e costanti spazi nelle nostre Assemblee, al problema delle infrastrutture di comunicazione, vogliamo quindi focalizzare oggi l'attenzione su progetti rivolti direttamente all'avvio di nuove iniziative economiche.

Ci accingiamo a fare ciò non prima, tuttavia, di avere dato atto che alcune delle opere più importanti per il nostro sistema di comunicazioni sono finalmente ai blocchi di partenza. I lavori per il raddoppio e spostamento della ferrovia, per l'Aurelia-bis a Sanremo e Taggia, per la Statale 28 sono stati assegnati e stanno per iniziare. Ne prendiamo atto con soddisfazione, come imprenditori e come cittadini, ringraziando tutti coloro che si sono impegnati per questo risultato ma, come ho detto in altro

punto di questa relazione, senza dimenticare quanto ancora resta da fare.

Mi piace avviarmi al termine di questo mio intervento proprio sull'onda di fatti concreti, iniziati o in avanzata progettazione, e quindi sull'onda di un pensiero positivo, nonostante tutti i fattori di negatività che purtroppo caratterizzano questo nostro mondo e questo nostro tempo.

Se, come imprenditori, ci fermassimo alle negatività e non guardassimo, con ragionata fiducia, ad un futuro migliore e non ci adoperassimo per conseguirlo, dovremmo cambiare mestiere. Essere imprenditori significa sempre guardare avanti. Se in tale senso ci impegneremo e con noi si impegneranno tutti, amministrazioni, politica, parti sociali sono certo che i risultati non mancheranno.

E qui veramente chiudo, non senza avere rivolto un sincero ringraziamento ai Colleghi degli Organi direttivi dell'Unione, che mi hanno coadiuvato in questo anno di Presidenza con passione ed intelligenza, a tutti gli Associati, al personale dell'Unione che come sempre si è

impegnato per il migliore e più efficace funzionamento della struttura.

A voi tutti, Autorità, gentili Ospiti, amici Associati, ancora il mio grazie per essere qui intervenuti ed i miei più sinceri auguri per i Vostri impegni e le Vostre attività.